

RASMUSSEN: GLI ALLEATI CI SARANNO E FARANNO DI PIÙ, A DISPOSIZIONE 5 MILA SOLDATI

**Obama: il ritiro delle truppe a luglio 2011 «Ma va fermato il cancro di Al Qaeda»** - Corriere della Sera - 2-12-09

*L'exit strategy del presidente Usa per l'Afghanistan: «Non sarà un altro Vietnam». I talebani: ora più attacchi*

WASHINGTON - L'inizio del trasferimento delle truppe Usa fuori dall'Afghanistan comincerà nel luglio del 2011. Lo ha detto il presidente americano **Barack Obama** nel discorso a West Point confermando l'invio di 30 mila nuovi militari nel territorio afghano. «I rinforzi americani e internazionali ci permetteranno di accelerare il trasferimento delle responsabilità alle forze afghane e di cominciare il trasferimento delle nostre forze fuori dall'Afghanistan nel luglio 2011» ha precisato Obama. «Noi siamo in Afghanistan per impedire che un cancro si estenda una nuova volta attraverso il Paese - ha poi sottolineato il capo della Casa Bianca -. Ma questo stesso cancro ha messo radici nella regione frontiera del Pakistan. E' per questo che ci occorre una strategia che funzioni dai due lati della frontiera».

**I TALEBANI: «ANCORA ATTACCHI»** - La replica talebana a Obama non si è fatta attendere. I fondamentalisti islamici hanno annunciato, mediante un comunicato pubblicato sul loro sito web in lingua pashtu, che «aumenteranno gli attacchi» contro le forze della coalizione. L'intenzione è dunque quella di alzare il tiro e di aumentare il livello dello scontro. Obama ha deciso però di non tirarsi indietro. Non subito, almeno, con un ritiro che in questo momento equivarrebbe ad una vittoria dei fondamentalisti. «Come abbiamo fatto in Iraq - ha precisato - gestiremo questa transizione in maniera responsabile, prendendo in considerazione la situazione sul terreno». Il presidente americano ha detto che gli Usa continueranno «ad assistere le forze di sicurezza afghane, per garantire che a lungo termine potranno ottenere un successo. Ma sarà assolutamente chiaro al governo afghano - e cosa ancora più importante al popolo afghano - che alla fine saranno loro i responsabili del loro proprio paese». «Non prendo questa decisione alla leggera - ha detto ancora Obama -. Se non pensassi che la sicurezza degli Stati Uniti e quella degli americani è in gioco in Afghanistan, domani darei con gioia l'ordine a tutti i soldati fino all'ultimo di rientrare».

**DI AL QAEDA - IL «CANCRO»** Al-Qaeda, ha poi evidenziato il presidente Usa, è tuttora una minaccia L'Afghanistan e il Pakistan sono «l'epicentro dell'estremismo violento di Al-Qaeda. E' da laggiù che noi siamo stati attaccati l'11 settembre ed è laggiù che si preparano nuovi attentati nel momento in cui vi parlo». «Noi non potremo arrestare o uccidere tutti gli estremisti che si trovano all'estero - ha poi evidenziato - Là dove Al-Qaeda e i suoi alleati tentano di prendere piede, che sia in Somali o nello Yemen o altrove, noi dovremo affrontarli con una pressione crescente e con partenariati solidi». E in questo il Pakistan ha un ruolo cruciale: «Agiremo essendo perfettamente coscienti che il nostro successo in Afghanistan è legato inestricabilmente al nostro partenariato col Pakistan».

**«NON E' UN ALTRO VIETNAM»** - La missione afghana non è filata liscia come probabilmente immaginava l'amministrazione Bush. Tuttavia, secondo Obama, «l'Afghanistan non è perduto», anche se non si può non ammettere che «è arretrato nel corso degli ultimi anni». Per il capo della Casa Bianca non esiste una minaccia imminente del rovesciamento del governo, ma i talebani hanno guadagnato terreno». «C'è che sostiene che l'Afghanistan è un altro Vietnam - ha poi aggiunto - e che non può essere stabilizzato e noi faremmo meglio a limitare le nostre perdite e a ritirarci rapidamente. Queste asserzioni si basano su una lettura erronea della storia. Contrariamente al Vietnam noi siamo alleati con una larga coalizione di 43 nazioni che riconoscono la legittimità della nostra azione. Contrariamente al Vietnam, noi non ci troviamo di fronte a una insurrezione largamente alimentata dalla popolazione. E, ancora più importante, contrariamente al Vietnam, gli americani sono stati vittime di attentati abominevoli provenienti dall'Afghanistan e sono tuttora il bersaglio di questi stessi terroristi».

**IL RUOLO DEGLI ALLEATI** - Quanto al ruolo degli alleati, Obama ha detto chiaramente che «questo fardello non è soltanto il nostro. Non è soltanto la guerra dell'America (..). Poiché si tratta di un impegno internazionale, ho chiesto che gli alleati si associno con contributi al nostro impegno. Alcuni hanno già fornito altre truppe e noi siamo convinti che ci saranno altri contributi nei giorni e nelle settimane a venire». A Obama ha replicato il segretario generale della Nato **Ander Fogh Rasmussen**, in un incontro stampa a Bruxelles annunciando che nel 2010 gli alleati invieranno «almeno 5000 soldati in più in Afghanistan. «Confermo che gli alleati Nato e i nostri partner faranno di più, sostanzialmente di più - ha detto Rasmussen -. Se vogliamo rendere l'Afghanistan più stabile e noi stessi più sicuri dobbiamo fare di più». Quella in Afghanistan, ha aggiunto, è «una nostra battaglia insieme, e insieme dobbiamo portarla avanti. Tutti gli alleati della missione devono fare di più». Il ministro degli Esteri italiano, **Franco Frattini**, ha invitato gli alleati a prendere esempio dall'Italia. E **Silvio Berlusconi** ha confermato che il

nostro Paese «farà la sua parte» perché «è in gioco non solo il futuro della popolazione afgana, ma anche la credibilità della Nato, della lotta contro il terrorismo e, quindi, la nostra stessa sicurezza».